

SC. 211/150

162 7900
PAR 1238166

IPERMESTRA

DRAMMA CONTROLLATO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCALE TEATRO

DI PARMA

Il Carnevale del MDCCLXVII.

62071



IN PARMA,

NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA MONTI.
CON APPROVAZIONE DE' SUPERIORI.

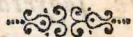
ARGOMENTO.



Anao Re d' Argo , spaventato da un Oracolo , che gli minacciava la perdita del trono , e della vita per mano d' un figlio d' Egitto , impose segretamente alla propria figliuola d' uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze . Tutta l' autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano ; ma neppure tutta la tenerezza d' amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l' orrido ricevuto comando , per non esporre il padre alle vendette d' un Principe valoroso , intollerante , caro al popolo , ed alle squadre . Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli op-
 possi

posti doveri e di sposa, e di figlia; e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felice il padre, lo sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del Dramma. Apollodor. Igin. ed altri.

La Scena si finge nel Palazzo
de' Re d' Argo.



PROTESTA.

QUanto si legge nel presente Dramma non conforme ai dettami di nostra Santa Cattolica Religione, deve attribuirsi a solo vezzo della volgar Poesia.

MUTA-

UTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti destinati nella Reggia per le
Nozze d' Ipermestra.
Logge interne con Veduta di Fabbriche amene.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente a deliziosi Apparta-
menti.
Gran Giardino Reggio.

NELL' ATTO TERZO.

Camere nel Reggio Palazzo.
Luogo Magnifico nella Regia.



ATTO.

ATTORI.

DANAO Re d' Argo.

IL SIGNOR ANTONIO PRATI.

IPERMESTRA figlia di Danao Amante di Linceo

LA SIGNORA LUCREZIA AGUIARI.

LINCEO figlio d' Egitto Amante d' Ipermestra

IL SIGNOR ANDREA GRASSI.

ELPINICE nipote di Danao Amante di Plistene

LA SIGNORA LUIGIA FABRIS.

PLISTENE Principe di Tessaglia Amante d' Elpinice, Amico di Linceo

IL SIGNOR ADAMO SOLCI.

ADRASTO confidente di Danao

IL SIGNOR FRANCESCO RONCAGLIA.



La Poesia è del celebre SIGNOR ABATE PIETRO METASTASIO Poeta Cesareo.

La Musica farà d' ottima scelta di varj celebri Maestri.

Inventor delle Scene il SIGNOR CAVALIERE ANTONIO GALLI BIBIENA, Ingegnero, ed Architetto Teatrale delle LL. MM. R.R. II.

Inventor degli Abiti il SIGNOR GIOVANNI BETTI all' attual Servizio di S. A. R.

INVEN-

INVENTORE DE' BALLI.

IL SIG. GIUSEPPE BIANCHI
all' attuale Servizio di S. A. R.

E saranno eseguiti da' seguenti.

SIG. ANTONIO CAMPIONI
all' attuale Servizio di S. A. R.

PRIMI SERJ.

SIGNORA MIMI FAVIER	SIGNORA GIUSTINA CAM-
GAMBUCCI	PIONI
Virtuosa di S. A. R.	all' attual Servizio di S. A. R.

FUORI DE' CONCERTI.

SIG. GIUSEPPE BIANCHI	SIGNORA TERESA
suddetto.	STEFANI.
SIG. GASPARE BIANCHI.	

PRIMI GROTTESCHI.

SIGNOR FRANCESCO	SIGNORA BARBARA
MARINELLI.	MARINELLI.

SECONDI GROTTESCHI.

SIGNOR GIAMBATISTA	SIGNORA VERONICA
MARIGLIANO	COCCHI.
detto Flambò.	

CON DODICI FIGURANTI.



ATTO PRIMO.

Appartamenti destinati nella Reggia
per le Nozze d' Ipermestra.

SCENA I.

Ipermestra, Elpinice, con Seguito.

Elp.



Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il padre, o Principessa:
al fine
All' amato Linceo
Un illustre imeneo

Oggi ti stringerò. Vedi il contento,
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa Coppia eletta,
Quanti di fortunati il mondo aspetta!
Iper. No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice,
Oggi non v' è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,

a

La

La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell'armi di ragion si valse amore.

Elp. Ah così potess' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu fai...

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss' io
Generosa Ipermestra...

Iper. Ah tu non fai,
Che gran felicità per l'alma mia
E il fare altri felici.

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga: ormai
Tempo sarebbe: abbiám penato assai.

Elp. Ricomponi gli affetti. Abbiám fin' ora
Penato, è ver; ma in sì felice giorno
Dolci sono per noi pianti, e sospiri;
Ma oggetto di piacer sono i martiri.

parte.

SCE-

S C E N A I I.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. V Adasi al Genitor: dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia...
Ei viene

Appunto a questa volta. Ah Padre amato,
Il don ch' oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi....

Dan. Da noi
S' allontaniam ciascun. *al Seguito, che si ritira.*

Iper. Perché? M' ascolti
Tutto il mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il padre approva: e a così pure faci....

Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

Iper. M' è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

Iper. M' offende il dubbio.

Dan. Avrai
Costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve
Ad un padre una figlia.

Dan. Or questo acciario *le dà un pugnale.*
Prendi, cauta il nascondi: e quando oppresso
Già fra 'l notturno orrore

Fia

Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scettro, i miei di per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L'oracolo funesto,
Che poc' anzi ascoltai. Ne v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

Ipar. Ma pensa...

Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa,
Ed ha rischio maggior. L'aman le squadre,
Argo l'adora.

Iper. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti: e nel bisogno all'ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa,
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo sposo.

Pensa, che Figlia sei,
E a quel che devi intanto,
Deh non rapirmi il vanto,
Che m'aspettai fin'or.

Della funesta impresa
L'idea non ti sgomenti;
Che se pietà pur senti,
La devi al Genitor.

parte.

SCE-

S C E N A I I I.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**isera, che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio sposo innocente... Ah pria m'uccida
getta il pugnale.

Con un fulmine il ciel: pria sotto al piede
Mi s'apra il suol... Ma... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del padre all'odio ascoso.
Oh comando! Oh vendetta! Oh padre! Oh sposo!

Linc. Principessa, mio Nume?

Iper. (Ahimè! Son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai! Chiamarti mia
Posso pure una volta! Or sì che l'ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel sole.

Iper. (Oh Dio! Non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

Linc. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio, o Dei!)

Linc. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; or spunta al fine,
E sì mesta ne sei! Cangiaisti affetto?

Dell' amor di Linceo stanco è il tuo cor?
Iper. Ah non parlar d' amore.
 Sappi (che fo?) dovrei . . .
 Fuggi dagli occhi miei,
 Ah tu mi fai tremar.
 Fuggi, che s' io t' ascolto,
 Che s' io ti miro in volto,
 Mi sento in ogni vena
 Il sangue, oh Dio, gelar.

S C E N A I V.

*Linceo solo, poi Elpinice, e Pliflene
 l' un dopo l' altro.*

Linc. Questi son gl' Imenei! Son d' una S.
 Questi i dolci trasporti? In questa g.
Ipermestra m' accoglie? Onde quel pianto?
 Quell' affanno perchè? Di qualche fallo
 Mi crede reo? Qualche rival nascosto
 Di maligno velen sparse a mio danno
 Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah qui
 Vindice acciar nell' empie vene... Oh van
 Oh inutile furore! Il colpo io sento,
 Che l' alma mi divide,
 Ma non so chi m' infidia, o chi m' uccide
Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
 Son' io de' tuoi contenti . . .
Linc. Ah Principessa,
 L' anima mi trafuggi. Io de' mortali,
 Io sono il più infelice.
Elp. Tu! Come?

g. In questo amplesso
In testimon ricevi
 Del giubbilo sincero
 Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...
c. Amico, ah per pietà non tormentarmi.
g. Perchè?
c. Son disperato.
 Or che alla bella
*perme*tra t' accoppia un caro laccio,
pa Disperato tu sei?
c. Mi scaccia, oh Dio,
*perme*tra da se: vieta *Ipermestra*,
 Ch' io le parli d' amor: non più suo bene
*perme*tra m' appella.
*perme*tra cangio, non è più quella.
g. Che dici?
c. Ah se v' è noto,
 Chi quel cor m' à sedotto,
 Non mel tacete, amici. Io vuò . . .
 T' inganni
*perme*tra non ama,
 Che il suo Linceo, lui solo attende . . .
c. E dunque
 Perchè da se mi scaccia?
 Perchè fugge da me? Così turbata
 Perchè m' accoglie?
g. E la vedesti?
c. Or parte
 Da questo loco.
p. Ed *Ipermestra* istessa
 Sì turbata ti parla?

Plif

Linc.

Linc. Così morto foss' io pria d' ascoltarla.

So, che pietà de' miseri,
Numi, da voi s' apprende.

So, che il timor, che m' agita,
Forse da voi discende;
E a raffrenarne i palpiti
So che non ho valor.

So che mi sento opprimere
Da smania così forte;
Che ad un dolor sì barbaro
Mancar mi sento il cor.

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**listene, ah che sarà? Come in un pun
Ipermestra cangiossi?

Plist. Io nulla intendo,
Non so che immaginar.

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl' imenei d' Ipermestra; ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

Plist. In queste care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento;

Ma

Ma del cor m' assicura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

Plist. No, non si trova
Pena, che all' alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

Elp. So, che fido fei tu; ma so, che troppo
Sventurata son io.

Plist. Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia,
Un nembo passegger. Chi sa? Talora
Un male inteso accento
Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Assai tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L' amico
A raggiunger tu corri: io d' Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi amore
Le cure nostre. Il tuo parlar m' inspira
E fermezza, e coraggio. Io non so quale
Arbitrio ai tu sopra gli affetti. Oppressa.
Ero già dal timor; funesto, e nero
Pareami il ciel: tu vuoi, che spero; e spero

Solo effetto era d' amore
Quel timor, che avea nel petto:
E d' amore è soloo effett
Or la speme del mio cor.

b

Han

Han tal forza i detti tuoi,
 Che se vuoi, prende sembianza
 Di timor la mia speranza,
 Di speranza il mio timor.

S C E N A V I.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
 La pena di temer; quante ragioni
 Onde sperar mi suggerisce amore!
 Se il timido mio core
 D'assicurar procuro,
 Quanti allor, quanti rischj io mi figuro!
 Fra tanti dubbj miei
 Come serbar costanza?
 M'alletta la speranza,
 M'opprime il mio timor.
 E se di speme, oh Dei,
 Io nutro il caro bene,
 Sento, che manca, e sviene
 Il timido mio cor.

S C E N A V I I.

Logge interne con Veduta di Fabbriche amene.

Danao, e Adrasto, da diverse parti.

Adr. **A**H Signor, fiam perduti. Il tuo segreto
 Forse è noto a Linceo.

Dan. Stelle! Ipermetra
 M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
 Questo timor? Vedesti il Prence?

Adr.

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea: molto propose,
parte Più volte incominciò; ma un senso intero
 Mai compir non potè. Torbido, acceso,
 Inquieto, confuso,
 Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza
 Su gli occhi trattenea lagrime incerte
 Fra l'ira, e fra l'amor. Senza spiegarfi
 Lasciommi al fine; e mi riempie ancora
 L'idea di quell'aspetto
 Di pietà, di spavento, e di sospetto.

Dan. Ah non te 'l dissi Adrasto? Era Elpinice
 Miglior esecutrice
 De' cenni miei.

Adr. Di fedeltà mi parve
 Che assai ceder dovesse
 La nipote alla figlia.

Dan. A figlia amante
 Troppo fidai. Ma se tradi l'ingrata
parte L'arcano mio, mi pagherà...

Adr. Per ora
 L'ire sospendi, e pensa
 Alla tua sicurezza. E' delle squadre
 Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.

Dan. Ah corri,
 Va: di lui t'assicura, e fa... Ma temo
 Che a suo favor... Meglio sarà... No, troppo
 Il colpo ha di periglio. Io mi confondo:
 Deh consigliami, Adrasto.

Adr. Or nella Reggia

b 2

Farò

Farò che de' custodi
 Il numero s' accresca: al Prence intorno
 Disporrò cautamente
 Chi ne offervi ogni moto, e i suoi pensieri
 Chi scopra, e i detti suoi. Da quel ch' ei tenta
 Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
 Senza ragion non ricorriam: che spesso
 L' immaturo riparo
 Sollecita un periglio.
Dan. Oh saggio, oh vero *l' abbraccia.*
 Sostegno del mio trono!
 Va: tutto alla tua fede io m' abbandono.
Adr. Più temer non posso ormai
 Quel destin che ci minaccia:
 Il coraggio io ritrovai
 Fra le braccia del mio Re.
 Già ripieno è il mio pensiero
 Di valore, e di consiglio.
 Par leggiero ogni periglio
 All' ardor della mia fe. *parte.*

SCENA VIII.

Danco, poi Ipermestra.

Dan. **G**iusse Linceo dal campo, e a me fin ora
 Non comparisce innanzi! Ah troppo è
 chiaro,
 Che la figlia parlò. Ma vien la figlià.
 Placido mi ritrovi: e lo spavento
 Non le insegnai a tacer.

Iper.

Iper. Posso, o Signore,
 Sperar, che i prieghi miei
 M' ottengano da te, che pochi istanti
 Senza sdegno m' ascolti?
Dan. E quando mai
 D' ascoltarti negai? Teco io non ufo
 Sì rigidi costumi:
 Parla a tua voglia.
Iper. (Or m' assistete o Numi.)
Dan. (Mi scopri; vuol perdono.)
Iper. Ebbi la vita in dono,
 Padre, da te: me ne rammento, e questo
 E' degli obblighi miei forse il minore.
 Tu mi donasti un core,
 Che per non farsi reo
 E' capace
Dan. T' accieta: ecco Linceo.
Iper. Deh permetti ch' io fugga
 L' incontro suo.
Dan. No. Già ti vide: e troppo
 Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta;
 Seconda i detti miei.
Iper. (Che angustia è questa!)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. **A**D un sì dolce invito *a Linceo.*
 Vien sì pigro Linceo? Tanto s' affretta
 A meritare mercede,
 Sì poco a conseguirla?

b 3

Linc.

Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue ch' io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch' oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar !)

Linc. (Par che mirarmi, oh Dio,
Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio !)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.

Linc. Anch' io sperai . . .

Ma . . . poi . . .

Dan. Perchè sospiri ?

Qual disastro t' affligge ?

Linc. No l' so .

Dan. Come no 'l sai ?

Linc. Signor . . .

Dan. Palefa

L' affanno tuo . Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch' io parta.

Dan. No : tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.

Iper. Ma ... Padre ...

Dan. Ah veggo

Quanto poco degg' io

Da una figlia sperar. Conosco, ingrata ...

Linc. Ah non sdegnarti seco,

Signor, per me : non merita Linceo

D' Iper-

D' Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m' odj, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei,
Tutto voglio soffrir : ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor ! Che sfortunati amanti !)

Dan. Il dubitar che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero :
Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne fai

Tu la cagion ?

Linc. Volesse il ciel. Mi scaccia
Senza dirmi perchè. Questo è l' affanno,
Ond' io gemo, ond' io smanio, ond' io deliro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ei scopri : respiro.)

Linc. Deh Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.

Iper. (Potessi in parte
Consolar l' infelice.)

Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)

Linc. Bella mia fiamma, ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te che fei
 Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
 Colpa io non ho. Se volontario errai,
 Voglio su gli occhi tuoi
 Con questo istesso acciar, con questa destra
 Voglio passarli il cor.

Iper. Prence . . .

Dan. Ipermestra !

Iper. Oh Dio !

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà ! Non posso
 Nè parlar, ne tacer.)

Linc. Ne m'è concesso

Di saper, mia speranza . . .

Iper. Ma qual è la costanza, *con impeto.*

Che durar possa a questi assalti ? Al fine

Non ho di sasso il petto : e s' io l' avessi,

Al dolor, che m' accora,

Già farebbe spezzato un sasso ancora.

E che vi feci, o Dei ? Perchè a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene ! Ha il suo confin prescritto

La virtù de' mortali. Astri tiranni,

O datemi più forza, o meno affanni !

Dan. Che smania intempestiva !

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face ?

Iper. Ah lasciatemi in pace :

Ah da me che volete ?

Io mi sento morir : voi m' uccidete .

Se pie-

a Linceo.

temendo che parli.

Se pietà da voi non trovo
 Al tiranno affanno mio ;
 Dove mai cercar poss' io,
 Da chi mai sperar pietà ?
 Ah per me dell' empie sfere
 Al tenor barbaro, e nuovo,
 Ogni tenero dovere
 Si converte in crudeltà.

parte.

S C E N A X.

Linceo, Danao.

Linc. **I**O mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri,
 Quel pianto, quel dolor . . .

Dan. Non ti sgomenti

D' una donzella il pianto. Esse son meste

Spesso senza cagion, ma tornan spesso

Senza cagione a serenarsi.

Linc. Ah parmi,

Ch' abbia salde radici

D' Ipermestra il dolor : ne facilmente

Si sana il duol d' una ferità ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa. *parte.*

Linc. No : che torni sì presto

A serenarsi il ciel l' alma non spera :

La nube che l' ingombra è troppo nera ;

Che mai risolvere,

Che far poss' io ?

Mi struggo in lagrime ;

Morir desio ;

Ne basta a uccidermi

Il mio dolor.

U cor

ATTO PRIMO.

Il cor m' ingombrano
 Pietà, e spavento;
 E crescer sembrano
 Ogni momento
 Le nere immagini
 Del mio terror.

Fine dell' Atto Primo.




ATTO

~~~~~  
 ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente a deliziosi  
 Appartamenti.

## SCENA PRIMA.

*Danao, e Adrasto.*

Dan.  Oms! Di me già cominciò Linceo  
 A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza  
 Ch' ei cerchi la cagione, onde  
 Ipermestra

Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti  
 Teme il nemico: e da' sospetti tuoi  
 Danao esente non è.

Dan. Mi gela, Adrasto,  
 Quel dubbio ancor che lieve, e passeggero.  
 Mal si nasconde il vero: alfin traspira  
 Per qualche via non preveduta. Un moto,  
 Un accento, uno sguardo... Ah s' ei giugneste  
 Una volta a scoprir...

Adr. Questo periglio  
 Vidi, prevenni, e de' sospetti tuoi  
 Determinai già l' incertezza. Ei teme  
 Per opra mia nel suo più caro amico  
 Il rival corrisposto.

Dan. In Plistene?

*Adr.*



*Adr.* In Plistene. Un de' miei fidi  
Cominciò l'opra, io la compii. Dubbiofo  
Della fè d' Ipermestra  
A me corse Linceo. Me ne richiese:  
Io finì pria d' esser confuso, e poi  
Debolmente m' opposi, e con le accorte  
Mendicate difese  
I sospetti irritai.

*Dan.* Ma qual profitto  
Speri da ciò?

*Adr.* Mille, Signor. Disvio  
Ogni indizio da te: scemo la fede  
Ai detti d' Ipermestra,  
Se mai parlasse; e l' union disciolgo  
Di due potenti amici.

*Dan.* E' d' Ipermestra  
Linceo troppo sicuro.

*Adr.* Io l' ho veduto  
Già impallidir. La gelosia non trova  
Mai chiuso il varco ad un amante. E' tale  
Questa pianta funesta,  
Che per tutto germoglia, ove s' innesta.

*Dan.* E' vero. E se la figlia  
Ricusa d' ubbidir; possono appunto  
Questi sospetti agevolare la strada  
Al primo mio pensiero: ed Elpinice  
Il colpo eseguirà.

*Adr.* Senza bisogno  
Non s' accrescano i rischi. Il buon si perde  
Talor cercando il meglio.

*Dan.* Io non pretendo

Far

Far noto ad Elpinice il mio segreto  
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,  
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d' uopo  
Disporla al caso, e tocca a te. Va: dille,  
Che irato per la figlia, or sol per lei  
Di padre ho il cor: ch' ella aspirar potrebbe  
Al retaggio real: che il grande acquisto  
Da lei dipende: Invoglia la del trono,  
Rendila ambiziosa: e a me del resto  
Lascia il pensiero.

*Adr.* Ubbidirò. Ma...

*Dan.* Veggo

Ipermestra da lungi. Ad Elpinice  
T' affretta, Adrasto: usa destrezza, e quando  
Già di speranze accesa  
Tu la vedrai, di che a me venga allora.

*Adr.* Signor, pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda  
Il buon nocchiero imita:  
Vedi se in calma è l' onda,  
Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita  
Poi richiamar non vale:  
Non si trattien lo strale  
Quando dall' arco uscì.

parte

SCE-



## S C E N A I I.

*Danao, e Ipermestra.*

*Iper.* **P**Otrò pure una volta  
Al mio padre, al mio Re...

*Dan.* Vieni: io mi deggio  
Molto applaudir di tua costanza. In vero  
Ne dimostrasti assai  
Nell' accoglier Linceo.

*Iper.* Signor, se giova  
Che tutto il sangue mio per te si versi;  
Se i popoli soggetti,  
Se la Patria è in periglio, e può salvarla  
Il mio morir; vadasi all' ara: io stessa  
Il colpo affretterò. Non mi vedrai  
Impallidir sino al momento estremo:  
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.  
*Dan.* Eh di, che più del padre  
Linceo ti stà nel cor.

*Iper.* No 'l niego, io l' amo,  
L' approvasti, lo fai. Ma il tuo comando  
Se ricuso eseguir, credimi, ho curà  
Più di te, che di lui. Linceo morendo  
Termina con la vita ogni dolore:  
Ma tu, Signor, come vivrai, s' ei muore?

*Dan.* ( Qual contrasto a quei detti  
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei  
Conservarmi innocente. )

*Iper.* ( Ei pensa. Ah forse  
La sua virtù destai. Numi clementi,

Secon-

Secondate quei moti. )

*Dan.* ( E' tardi. Io sono  
Già reo nel mio pensiero. ) Odi, Ipermestra,  
Dicesti assai; ma il mio timor presente  
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo  
Il carnefice mio. S' egli non muore,  
Pace io non ho.

*Iper.* Vano timor!

*Dan.* Da questo

Vano timor tu liberar mi dei.

*Iper.* Ne rifletti . . .

*Dan.* Io rifletto ,

Che ormai troppo resisti ; e ch' io son stanco  
Di sì lungo garrir. Compisci l' opra:  
Io lo chiedo , io lo voglio.

*Iper.* Ed io non posso  
Volerlo, o Genitor.

*Dan.* No 'l puoi? D' un padre  
Così rispetti il cenno?

*Iper.* Io ne rispetto  
La gloria, la virtù.

*Dan.* Temi sì poco  
Lo sdegno del tuo Re?

*Iper.* Più del suo sdegno  
Un fallo suo mi fa tremar.

*Dan.* Tue cure  
Esser queste non denno.  
Ubbidisci.

*Iper.* Perdona: io sentirei  
Nell' impiego inumano  
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

*Dan.*



*Dan.* Dunque al maggior bisogno  
M' abbandoni in tal guisa?

*Iper.* Ogn' altra prova . . .

*Dan.* No no: già n' ebbi assai. Veggo di quanto  
Son posposto a Linceo. Chi m' ha potuto  
Disubbidir per lui, per lui tradirmi  
Ancor potrebbe.

*Iper.* Io?

*Dan.* Sì. Perciò ti vieto  
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn' atto,  
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri  
Pensieri istessi a me saran palesi.  
Ei morrà se l' ascolti. Udisti?

*Iper.* Intesi.

*Dan.* Va dal furor portata,  
Palesa il tradimento;  
Ma ti sovenga, ingrata,  
Il traditor qual è.  
Scopri la frode ordita,  
Ma pensa in quel momento,  
Ch' io ti donai la vita,  
Che tu la togli a me.

*parte.*

### SCENA III.

*Ipermestra, poi Plistene.*

*Iper.* **N**Uova angustia per me. Come poss' io  
Evitar, che lo sposo . . .

*Plist.* Ah Principessa,  
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,  
Com' or lo veggo, io non l' ho mai veduto.  
Se tarda

Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

*Iper.* Ma che dice, o Plistene?

Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?

M' odia? M' ama? Mi crede

Sventurata, o infedel?

*Plist.* Tanto io non posso

Dirti, Ipermestra. Or più Linceo qual' era

Meco non è. Par che diffidi, e pare

Che si turbi in vedermi. Il suo dolore

Forse sol n' è cagion. Deh lo consola,

Or che a te vien.

*Iper.* Dov' è?

*Con timore.*

*Plist.* Nelle tue stanze

Ti cerca in van; ma lo vedrai fra poco

Qui comparir.

*Iper.* ( Misera me! ) Plistene,

Soccorrimi ti prego: abbi pietade

Dell' amico, e di me. Fa ch' ei non venga

Dove son' io: mi fido a te.

*Plist.* Ma come

Posso impedir? . . .

*Iper.* Di conservar si tratta

La vita sua. Più non cercar: ne questo

Ch' io fido a te sappia Linceo.

*Plist.* Ma l' ami?

*Iper.* Più di me stessa.

*Plist.* Io nulla intendo. E puoi

Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

*Iper.* Ah tu non sai quanto infelice io sono.

SCE.



Se il mio duol, se i mali miei,  
 Se dicessi il mio periglio;  
 Ti farei cader dal ciglio  
 Qualche lagrima per me.  
 E' sì barbaro il mio fato,  
 Che beato io chiamo un core,  
 Se può dir del suo dolore  
 La cagione almen qual è. *parte.*

## S C E N A I V.

*Plistene, e poi Linceo.*

*Plist.* DI qual nemico ignoto  
 Ha da temer Linceo? Perchè non deggio  
 Del suo rischio avvertirlo? E con qual' arte  
 Impedir potrò mai . . .

*Linc.* Ipermestra dov' è?

*Plist.* No'l so.

*Confuso.*

*Linc.* No'l sai?

*Turbato.*

Era teco pur or.

*Plist.* Sì . . . Ma . . . Non vidi  
 Dove rivolse i passi: e non osai  
 Spiarne l' orme.

*Linc.* Il tuo rispetto ammiro. *Con ironia.*  
 Rinvenirla io saprò. *Vuol partire.*

*Plist.* Senti. *Agitato.*

*Linc.* Che brami?

*Plist.* Molto ho da dirti.

*Linc.* Or non è tempo.

*Plist.* Amico, *Vuol partire.*

Fermati: non partir.

*Linc.*

*Linc.* Tanto t' affanni,  
 Perch' io non vada ad Ipermestra?  
*Plist.* Andrai.

Per or lasciala in pace.

*Linc.* In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu sai,

Che in odio le son io?

*Plist.* No.

*Linc.* Che ad alcuno

Dispiaccia il nostro amor?

*Plist.* Nulla so dirti:

Tutto si può temer.

*Linc.* Senti, Plistene.

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri

Un cor, che mi costò tanti sospiri;

Se si trova un audace,

Che la bella mia face

Penfi solo a rapir; di che paventi

Tutto il furor d' un disperato amante.

Digli che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: che andrei

A trafiggerli il petto,

Se non potessi altrove,

Sul tripode d' Apollo, in grembo a Giove.

*Plist.* ( Son fuor di me! )



## SCENA V.

*Elpinice, e detti.*

*Elp.* COSÌ turbato in volto:  
Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?

*Linc.* Dimandane a Plistene: ei potrà dirlo  
*in atto di partire.*

Meglio di me. Seco ti lascio.

*Plist.* Ascolta. *trattenendolo.*

*Linc.* Abbastanza ascoltai. *in atto di partire.*

*Plist.* Linceo, perdona,  
Trattenerti degg' io.

*Linc.* Ma sai che troppo  
Ormai, Prence, m' insulti, e mi deridi?

Sai che troppo ti fidi  
Dell' antica amista? Tutti i doveri

Io ne so: gli rispetto: e ben tu vedi  
Se gran prove io ne do. Ma . . . poi . . .

*Plist.* Se' m' odi, se che parli: di che parli:  
Un consiglio fedel. . .

*Linc.* Miglior consiglio  
Io ti darò. Le tue speranze audaci.

Lusinga men: non irritarmi, e taci.  
Involarmi il mio tesoro?

Ah dov' è quest' alma ardita?  
Ha da togliermi la vita

Chi vuol togliermi il mio ben.  
Per difendere ho valore

Le ragioni del mio core;  
E non langue un giusto sdegno

A tal segno nel mio sen. *parte.*

SCE-

## SCENA VI.

*Elpinice, e Plistene.*

*Plist.* A Ddio, cara Elpinice. *partendo.*

*Elp.* Ove t' affretti?

*Plist.* Su l' orme di Linceo. *partendo.*

*Elp.* Gran cose io vengo

A dirti . . .

*Plist.* Tornerò. Perdon ti chieggo:

Per or l' amico abbandonar non deggio.

S' io non volo all' infelice,

Al rigor d' avverso fato,

Al suo duolo abbandonato,

Dimmi, oh Dio! che mai farà? *parte.*

## SCENA VII.

*Elpinice sola.*

CONFUSA a questo segno

L' alma mia non fu mai. M' alletta Adraffo

All' acquisto d' un trono,

A novelli imenei! Ch' io vada a lui

M' impone il Re! Col mio Plistene io voglio

Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato

Chi mi consiglierà? Ma di consiglio

Qual uopo ho mai? Forse non so che indegni

Sarebber d' Elpinice

Quei che Adraffo propone affetti avari?



Non vendon le mie pari  
Per l'impero del mondo il proprio core;  
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,  
Mai non vedrassi infido;  
Dove formossi il nido,  
Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face  
Così fedel son' io,  
Che di morir desio,  
Quando s'estinguerà. *parte.*

## S C E N A V I I I.

Gran Giardino Regio.

*Danao, Adrasto, e Guardie.*

*Dan.* Tanto ardisce Linceo?

*Adr.* Non v'è chi possa

Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,  
Veder vuole Ipermestra: e se la vede,  
Tutto saprà.

*Dan.* Vanne, ed un colpo al fine  
Termini... Ah no. Troppo avventuro. Un'altra  
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti  
*alle guardie.*

La figlia a me. Tu corri, Adrasto, e cerca

Il Prence trattener finchè Ipermestra

Io possa prevenir. Venga egli poi;

La vegga pur.

*Adr.* Ma se la figlia amante...

*Dan.* Vanne: non parlerà. Compisci solo

*Tu*

Tu quanto impofi.

*Adr.* Ad ubbidirti io volo. *parte.*

## S C E N A I X.

*Dano, Ipermestra, e Custodi.*

*Iper.* Ecco al paterno impero...

*Dan.* E Olà, Custodi,  
Celatevi d'intorno, e a un cenno mio  
Siate pronti a ferir. *le guardie si nascondono.*

*Iper.* (Che fia!)

*Dan.* Linceo *ad Ipermestra.*

Ora a te vien.

*Iper.* L'eviterò.

*Dan.* No. Crede

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova

Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,

Difingannar no'l dei.

*Iper.* Ma tu vietasti...

*Dan.* Ed or ch' il vegga io ti comando. Ascoso

Qui resto ad osservar. Se con un cenno

L'avverti, o ti difendi;

Già vedesti i custodi: il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte

Da' labbri tuoi dipende:

Puoi dargli o vita, o morte,

Parlane col tuo cor. *si nasconde.*

SCE-



## S C E N A X.

*Ipermestra, Danao in disparte,  
poi Linceo.*

*Iper.* **V** E' qualche Nume in cielo  
Che si muova a pietà? Che da me lunge  
Guidando il Prence... Ah son perduta. Ei giunge.

*Linc.* Alfin, lode agli Dei, tutto è palese  
Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine  
Tutti gli enigmi tuoi: de' nuovi amori  
Tutta la storia io so. Sperasti in vano  
Di celarti da me.

*Iper.* No. Teco mai  
Celarmi io non pensai. So che t'è noto  
Tropo il mio cor; che mi conosci appieno;  
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno!)

*Linc.* Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti  
Gli ordini di natura avrei temuti,  
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,  
Giuramenti, sospiri,  
Pegni di fé, teneri voti... E come,  
Crudel, come potesti  
Al tuo rossor pensando,  
Pensando al mio martire,  
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

*Iper.* (Numi assistenza. Io non resisto.)

*Linc.* Ingrata!  
Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,  
Per tanta fé! Se fra' cimenti io sono,  
Non penso a' rischj miei; penso che degno  
Deggio

Deggio farmi di te. Se qualche alloro  
M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente,  
Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro;  
Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne fei,  
Non v'è gioja per me: non chiamo affanno  
Ciò che te non offende: ogni mia cura  
Da te deriva, e torna a te: non vivo,  
Crudel, che per te sola: e tu frattanto  
T'accendi a nuove faci?

Sai ch'io morrò di pena, e pure...

*Iper.* Ah taci; *si trasporta.*  
Prence, non più. Se d'un pensiero infido  
Son rea... *si arresta vedendo il Padre.*

*Linc.* Perchè t'arresti?

*Iper.* (Oh Dio, l'uccido.)

*Linc.* Siegui, termina almen.

*Iper.* Se rea son io *si ricompone.*  
D'un infido pensier, da te non voglio  
Tollerarne l'accusa. Assai dicesti;  
Basta così: parti, Linceo.

*Linc.* T'affanna  
Tanto la mia presenza?

*Iper.* Più di quel che non credi: e d'un affanno,  
Che spiegarti non posso.

*Linc.* A questo segno  
Dunque son'io? Che tirannia! Mi lasci,  
Non al rossor, non ti difendi, abborri  
L'aspetto mio, non vuoi, che ate m'appressi;  
Giungi fino ad odiarmi, e me l'confessi?

*Iper.* (Che morte!)

*Linc.*



*Linc.* Addio per sempre. Io non so come  
Non mi tragga di senno il mio martire.

Addio.

*partendo.*

*Iper.* Dove, Linceo?

*Linc.* Dove? A morire.

*Iper.* Ferma. ( Ahimè! )

*Linc.* Che vuoi dirmi?

Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto  
Dell' odio tuo? L' intesi già, lo vedo,  
Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,  
Perciò parto da te.

*in atto di partire,*

*Iper.* Senti, e poi parti.

*Linc.* E ben che brami?

*Iper.* Io non pretendo... ( Oh Dio!

Mi mancano i respiri. ) Io la tua morte

Non pretendo, non chiedo. Anzi t' impongo

Che tu viva, Linceo.

*Linc.* Tu vuoi, ch' io viva?

*Iper.* Sì.

*Linc.* Ma perchè?

*Iper.* Perchè se mori... Ah parti,  
Non tormentarmi più.

*Linc.* Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Dirbbe forse

Che il mio stato infelice...

*Iper.* Dice sol che tu viva: altro non dice.

*Linc.* Ma ( giusti Dei! ) Tu vuoi che viva, e vuoi,  
Dal cor dagli occhj tuoi ch'io vada in bando?

E che deggio pensar?

*Iper.* Ch' io tel comando.

*Linc.*

*Linc.* Ah se di te mi privi,  
Ah per chi mai vivrò?

*Iper.* Lasciami in pace, e vivi,  
Altro da te non vuo.

*Linc.* Ma qual destin tiranno ...

*Iper.* Parti, no 'l posso dir.

*A due.* Questo è morir d' affanno  
Senza poter morir.

*a due* Deh serenate al fine,  
*ciascuna da se* Barbare stelle, i rai.

Ho già sofferto ormai

Quanto si può soffrir.

*partendo.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO




# A T T O T E R Z O.

Camere nel Regio Palazzo.

## SCENA I.

*Ipermestra, ed Elpinice.*

*Elp.*  Ure è così. Vuol che M mio  
braccio adempia  
Ciò che il tuo ricusò.  
*Iper.* Ma come indurre  
Te ad un atto sì-reo; d'un'al-

tra sposa

Rendere il Prence amante

Come Danao sperò?

*Elp.* Ciò che si brama

Mai difficil non sembra. Egli ha creduto

Linceo sedur con un geloso sdegno:

Me con l'esca d' un trono.

*Iper.* E che dicesti

A sì fiera proposta?

*Elp.* Al primo istante

L' orror m' istupidì, poi mi conobbi

Perduta in ogni caso. Impunemente

Mai non si fan simili arcani. Almeno

Io mi studiai d' acquistar tempo: e finì

Di volerlo ubbidir. Di me sicuro

Ei non

Ei non procura intanto al reo disegno

Un' altro efecutor: fuggir poss' io:

Posso avvertir Linceo.

*Iper.* Parlasti a lui?

*con timore.*

*Elp.* No: ma il dissi a Plistene. Ei dell' amico

Corse subito in traccia.

*Iper.* Ah che facesti,

Sconsigliata Elpinice! A qual periglio

Esponi il padre mio! Tanti fin' ora

Costò questo segreto

Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;

E tu...

*Elp.* Ma, Principessa, io non son figlia.

*Iper.* Va, per pietà trova Plistene... E' meglio,

Che al padre io corra, e lo prevenga... Oh Dio!

Il colpo affretterò... Vedi a che stato

M' hai ridotto, Elpinice.

*Elp.* E pur credei...

*Iper.* Parlisi con Linceo. Corri, t' affretta:

Ch' ei venga a me.

*Elp.* Volo a fervirti.

*in atto di partire.*

*Iper.* Aspetta.

Troppo arrischia, s' ei vien. De' sensi miei

L' informi un foglio. Attendimi: a momenti

Tornerò.

*in atto di partire.*

*Elp.* Principessa,

Odi.

*Iper.* Non m' arrestar.

*come sopra.*

*Elp.* Linceo s' appressa.

*Iper.* Ahimè! Se l' vede alcun... Ma fra due rischi

Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:

Di,



Di, che l' arcan funesto

Taccia, se non parlò.

*Elp.* Che giorno è questo!

## S C E N A I I.

*Ipermestra, e Linceo.*

*Linc.* **N**on credet già ch' io torni a te ...

*Iper.* Vedestti

*Plistene?*

*Linc.* Il vidi, e l' evitai.

*Iper.* ( Respiro. )

*Linc.* E se qui ritrovarlo

Fra' labbri tuoi creduto avessi ...

*Iper.* Il tempo

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fu menzognero

Il tuo sospetto, ed il mio torto è vero.

*Linc.* Che? Potrei lusingarmi

Della fè d' Ipermestra?

*Iper.* Il chiedi! Ingrato!

Si poca intelligenza

Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non fanno

Già più gli sguardi tuoi

Il cammin di quest' alma? I miei pensieri

Più non mi leggi in volto? I meriti tuoi,

La fede mia più non conosci?

*Linc.* Ah dunque,

Cara, tu m' ami ancor?

*Iper.*

*Iper.* S' io lo voleffi,

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò; tu fei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s' annida:

Vorrei prima morir, ch' esserti infida.

*Linc.* Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

*Iper.* E pure

Solo un' ombra bastò...

*Linc.* Lo veggo: è vero:

Non merito perdon, ma...

*Iper.* Di scusarti

Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura

Di trovarti innocente. Or da te bramo

Una prova d' amor.

*Linc.* Tutto, mia speme,

Tutto farò.

*Iper.* Ma lo prometti?

*Linc.* Il giuro

Ai Numi, a te.

*Iper.* Senza frappor dimore

Fuggi d' Argo, se m' ami.

*Linc.* E qual cagione ...

*Iper.* Questo cercar non dei. Questa è la prova,

Ch' io domando a Linceo.

*Linc.* Che dura legge!

*Iper.* Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.

Va.

*vuol partire.*

*Linc.* Senti.

*Iper.* Ah Prence amato,

Troppo già mi fedusse

Il pia-



Il piacer d' esser teco. Io perdo il frutto  
Del mio dolor, se più rimango.

*Linc.* E come?

*Iper.* Non cercar come io stò. Se tu vedessi  
In che misero stato ora è il cor mio;  
Se tu sapessi ... Amato Prence, addio.

Và: più non dirmi infida;  
Conservami quel core:  
Resisti al tuo dolore:  
Ricordati di me.

Che fede a te giurai  
Pensa dovunque vai;  
Dovunque il ciel ti guida,  
Pensa, che io son con te. *parte.*

## S C E N A I I I.

*Linceo, poi Plistene.*

*Linc.* Qual sarà, giusti Numi,  
Mai la cagion... Ma ciecamente io deggio  
Il comando eseguir.

*Plis.* Pur ti ritrovo, *affannato.*  
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

*Linc.* E dove?

*Plis.* A punire un tiranno; a vendicarci  
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei  
Corriamo a radunar.

*Linc.* Ma quale offesa...

*Plis.* Danao ti vuole estinto. Indur la figlia  
A svenarti non seppe. Ad Elpinice

Sperò

Sperò di persuaderlo; essa la mano  
Promise al colpo; e mi svelò l' arcano.

*Linc.* Barbaro! Intendo adesso  
Le angustie d' Ipermestra. In questa guisa  
Premia de' miei sudori...

*Plis.* Or di vendette,  
Non di querele è tempo. Andiam.

*Linc.* Non posso,  
Caro Plistene. All' Idol mio promisi  
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

## S C E N A I V.

*Elpinice, e detti.*

*Elp.* **U**Dite.  
Io gelo di timor.

*Linc.* Che fu?

*Elp.* S' invia

Alle stanze del Re, condotta a forza  
Fra' Custodi Ipermestra. O seppe, o vide  
Danao, che teco ella parlò; ne mai  
Si terribile ei fu.

*Linc.* Contro una figlia  
Che potrebbe tentar?

*Elp.* Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:  
La teme accusatrice: ed è sicuro,  
Che il timor de' tiranni  
Coi deboli è furor.

*Linc.* Plistene, accetto

Le offerte tue: le mie promesse assolve  
d

*risoluto.*

Il ri-



Il rischio d' Ipermestra.

*Plist.* Eccomi teco

A vincere, o a morir.

*Elp.* Dove correte

Così senza consiglio? Ah pria pensate

Ciò che pensar convienfi.

*Linc.* Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi?

Tremò per l' Idol mio:

Fremo con chi l' offende:

Non so se più m' accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m' innamora,

O vendicar vogl' io:

Altro pensar per ora

L' anima mia non fa.

*parte.*

### SCENA V.

*Elpinice, e Plistene.*

*Elp.* **P**rence? E sai, che avventuri

I miei ne' giorni tuoi?

Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

*Plist.*

Vorrai, ch' io lasci, oh Dio,

L' amico in tal cimento?

Sarebbe un tradimento,

Sarebbe una viltà.

Chi abbandonar potesse

L' Amico in tal cordoglio,

Un core avria di scoglio

Nemico di pietà.

*parte.*

SCE-

### TERZO.

### SCENA VI.

*Elpinice sola.*

**N**umi, pietosi Numi,  
Dèh proteggete il mio Plistene. E' degno  
Della vostra assistenza. E quando ancora  
D' una vittima i Fatì abbian desio;  
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.

Dal mio destino acerbo

Cara mi fia la morte;

Andrà il mio cor superbo

Di sì bel vanto ognor.

No non farò riparo

Alla crudel ferita;

Mi ferberà di vita

Amor gran parte ancor.

*parte.*

### SCENA VII.

Luogo Magnifico nella Reggia.

*Danao, e Adrasto.*

*Adr.* **D**ove corri, o mio Re?

*Dan.* Fuor della Reggia

Un asilo a cercar.

*Adr.* Chi ti difende

Fra 'l popolo commosso? Ogni momento

A Plistene, a Linceo

S' aggiungono i seguaci. In campo aperto

Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti

A sostener l' ingresso



De' reali foggjorni ,

Fin ch' io gente raccolga, e a te ritorni.

*Dan.* Ma quindi uscir potrai?

Potrai tornar con la raccolta schiera?

Pensa . . .

*Adr.* A tutto pensai: fidati, e spera. *parte.*

### SCENA VIII.

*Danao, e Ipermestra, fra' Custodi.*

*Dan.* Sei contenta, Ipermestra? Al caro Amante  
Sagrificasti il Genitor. Trionfa

Dell' opera sublime. Il tuo Linceo

Ben grato esser ti dee d' una sì bella

Prova d' amor. Le sacre leggi, è vero,

Calpesti di natura: è ver, cagione

Sei dello scempio mio; ma il primo vanto

Al tuo nome assicuri

Fra le spose fedeli ai dì futuri.

*Iper.* Padre, t' inganni. Io non parlai.

*Dan.* Pretendi

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso

Te con Linceo?

*Iper.* Ma non perciò . . .

*Dan.* T' accheta,

Figlia inumana, ingrata figlia.

*Iper.* E credi? . . .

*Dan.* Credo, ch' io son l' oggetto

Dell' odio tuo: che di veder sospiri

Con ardente desio

Fumar questo terren del sangue mio.

Se vuoi

Se vuoi vedermi esangue,

Perfida figlia ingrata,

Da queste vene il sangue

Tutto versar saprò.

Già della sorte ormai

Uso agl' insulti io sono,

E a vincerla imparai,

Quando mi lusingò. *parte furioso.*

### SCENA IX.

*Ipermestra sola.*

**M**isera me! Così mi lascia? io rea . . .

D' aver tradito il Padre? Oh giusti Numi,

Voi sapete, se ad onta

Dell' amor mio fedele

Fui tiranna allo Sposo, e a me crudele.

Or che farò? . . . . deh torna

Incauto Genitore; ah non esporti

Al reo furor delle commosse squadre . . . :

Ma oh Dio, che al caro Padre

Parmi già di veder chiuso ogni scampo.

Parmi veder il lampo

Delle spade omicide, e intorno sento

La Reggia risuonar d'ira, e di duolo . . .

Ahi! che in pensarlo solo

Smanio, agghiaccio, deliro.... Empj, fermate,

Io ti difendo, o Genitor . . . gradisci

Del sincero amor mio le prove estreme:

O vuo' salvarti, o moriremo insieme.

Padre



Padre . . . Ma il cor già palpita:  
 Vengo . . . Ma il piè s'arresta.  
 Ohime! Che smania è questa . . .  
 Figlia di me più misera  
 Numi! Chi vide ancor?  
 Deh voi, che il ciel reggete,  
 Il Padre a me rendete:  
 O chiuderan le ciglia  
 La Figlia, e il Genitor.

parte.

## S C E N A X.

*Danao, poi Linceo, Plistene, e seguaci,  
 tutti con spade nude alla mano,  
 indi Ipermestra.*

Dan. **O**gni soccorso è lungi;  
 Cader degg'io, le mie ruine almeno  
 Non siano invendicate. *snuda la spada.*

Linc. a 2 } Mora, mora il tiranno.

Plist. } *opponendosi.*

Iper. Empj, fermate.

Linc. Lascia, che un colpo al fin... *si pone innanzi a Danao.*

Iper. Sì: ma comincia  
 Da questo sen. Per altra strada un ferro  
 Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plist. E' giusta

La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece

Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio . . .

Iper. Questo è mia cura.

Linc.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E' mio Padre.

Plist. E' un tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc. T'odia, e il difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.

Plist. Può toglierti la vita.

Iper. Ei me la diede.

Dan. (Oh figlia!)

Linc. E vuoi, ben mio . . .

Iper. Taci. Tuo bene,

Con quell'acciaro in pugno,

Non osar di chiamarmi.

Linc. Amor . . .

Iper. Se amore

Persuade i delitti,

Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Ma Sposa . . .

Iper. Non è ver; son tua nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)

Plist. Linceo,

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi

Mille spade appressar.

Linc. Vieni, Ipermestra;

Sieguimi almen.

con fretta.

Iper. Non lo sperar; dal fianco

Del Padre mio non partirò.

Linc. T'esponi

Al suo sdegno, se resti.

Iper. E se ti sieguo,

M'espongo del tuo fallo

Com-



Complice a comparir.

*Linc.* Ma la tua vita . . . .

*Iper.* Ne disponga il destin. Meglio una figlia  
Spirar non può, che al Genitore accanto.

*Dan.* (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

*Plist.* Prence, ognun ci abbandona; Adrasto arriva:  
Fuggi, o perduto sei.

*Linc.* Salvati, amico: io vuol morir con lei.

*getta la spada.*

### SCENA ULTIMA.

*Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.*

*Adr.* **O** Cupate, o miei fidi, *alle Guardie.*  
Dell'Albergo Real tutte le parti.

*Plist.* Danao, non ingannarti

Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

*Elp.* Io che svelai l'arcano, io son la rea.

*Iper.* Padre, udisti fin ora

Una figlia pietosa;

Or che, lode agli Dei,

In sicuro già sei, senti una sposa.

Sposa; ma non temer di questo nome

Signor, ch'io faccia abuso:

Non difendo Linceo: me stessa accuso.

Io seppi, e non mi pento,

A te sacrificarlo: al sacrificio

Sopravver non so. Se i meriti tuoi,

Se l'antica tua fe, se un cieco amore,

Se la clemenza tua,

Se le lagrime mie da te non fanno

Otte-

### TERZO.

Ottenergli perdon; mora: ma seco

Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto

Questo castigo: e sventurata, io chiedo

Questa pietà. Troppo crudel tormento

La vita or mi faria: finisca ormai:

A salvarti bastò: fu lunga assai.

*Dan.* Non più, figlia, non più. Tu mi facesti

Abbastanza arrossir. Come potrei

Altri punir, se non mi veggo intorno

Alcun più reo di me? Vivi felice,

Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita

Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa

A rendermi l'onore. Il regio serto

Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti

Quello splendor, che gli scemò sul mio.

Ah così potess'io

Ceder dell'universo a te l'impero:

Renderei fortunato il mondo intero.

### C O R O.

'Alma eccelsa, ascendi in trono:

Della sorte ei non è dono,

E' mercè di tua virtù.

La virtù, che in trono ascende,

Fa soave, amabil rende

Fin l'istessa servitù.

### FINE.



Э И И Э